

UN VIRUS alla TUA PORTA

Una fiaba per adulti col desiderio di riscoprire il bimbo che c'è in loro.

Ci sono situazioni in cui, senza nemmeno accorgertene, ti ritrovi a percorrere i sentieri più oscuri del tuo invisibile mondo interiore. Ed ecco che la mente scopre nuove potenzialità, propensioni o inclinazioni che non immaginava minimamente di possedere.

Ad Omar è capitato durante i mesi di forzata reclusione in casa, alla quale siamo stati costretti dalle misure di prevenzione per la lotta al propagarsi del Corona virus.

In assoluta e beata solitudine tra le pareti domestiche e con la complicità dell'amico silenzio Omar ha avuto spontaneamente modo di fare opera di scavo dentro di sé e riscoprirsi poeta.

Ispirato dai paesaggi che, nelle varie ore del giorno, il suo balcone, affacciato ad est, gli offriva, ha cominciato a descrivere in inglese quello che vedeva e che un pittore avrebbe riportato su tela. Come il bambino di Whitman ha cominciato a camminare e a diventare ogni cosa che lungo il suo percorso gli capitava di incontrare. A conoscere in pratica il mondo o semplicemente a riscoprirlo con occhi nuovi e ad osservarlo da diverse angolature (vedi Whitman Walt, *There was a child went forth*).

Si è sentito come rapito dalla Natura sotto lo sguardo del sole e innamorato del cosmo e dei suoi astri la notte sotto una luna consenziente.

A nulla son valse le intrusioni di chi suonava al campanello della sua porta o gli squilli del telefono di chi lo contattava, lui scriveva, scriveva ed ancora scriveva come un fiume in piena colmo di ispirazione e addormentato in quell'attività sognava alla maniera dei grandi poeti trasportando la mente e i pensieri in un mondo a

tratti irreali.

Spesso si aiutava nel mettere in moto la sua creatività con un libro, sempre aperto sulla sua scrivania, di pensieri buddisti, uno per ogni giorno dell'anno, corredati dal supporto di una fotografia ad essi inerente, di paesaggi e gente delle estreme regioni orientali. Riflettendo su quelle parole ed immagini si sentiva così più saggio e meno sognatore e ogni giorno si arricchiva di nuovi principi o rinsaldava nella memoria vecchie esperienze che avevano forgiato la sua personalità e il suo modo di essere.

Chi, all'esterno non lo vedeva, anche per diversi giorni, non capiva la sua mancanza del bisogno di uscire di tanto in tanto, seppure per fare due passi e respirare un po' di aria fresca, tanto meno immaginava la pienezza dello stato in cui si sentiva immerso, come in un bagno rilassante, che tanto lo poneva in pace con sé stesso e col mondo.

Ogni giorno si diceva che bisognava rompere quell'incantesimo, perché incombenze al di fuori di casa urlavano di essere esaudite. Quand'ecco che un sonno profondo di resistenza al da farsi si imponeva appesantendo tutte le membra del suo corpo. Cos'era? Uno scatto di pigrizia o un difficile ma lento riadattamento alla insipida realtà del quotidiano? Tutt'e due..di solito quando bisogna scegliere tra due cose è bene considerarle sempre entrambe, esse non esistono in assenza delle altre.

Eppure la scrittura non era l'unica pratica che teneva impegnato Omar, c'erano poi quelle interminabili telefonate di alcune sue amiche che, con la scusa di un saluto finivano in vere e proprie sedute di consulenza filosofica. Le amiche gli confidavano le loro, a volte anche intime, problematiche relazionali e lui le aiutava cercando di trovare assieme nuovi modi di interpretazione di ciò che non funzionava fino a quando loro stesse, che lui trattava come clienti/cavie del suo studio, riuscivano a prendere delle decisioni su come proseguire nelle vicende raccontate. Tutto aveva inizio, per evitare di prendersi troppo sul serio, con il gioco della lettura delle carte in cui Omar si divertiva a stimolare le sue ascoltatrici a parlare e che, come solo le donne sanno fare, si

incuriosivano a quelle finte predizioni di un ipotetico futuro. Dal gioco si passava poi a riflettere con la tecnica maieutica dei dialoghi di Socrate, che Omar, come una brava ostetrica, praticava riuscendo a far venire alla luce nuove idee e punti di vista avviando i problemi sollevati ad una loro soluzione. S'instauravano dei dialoghi stimolate da domande dalle cui risposte si ricavano nuovi pensieri che aiutavano a trovare delle alternative decisioni sui problemi trattati.

In questa pratica Omar si sentiva particolarmente realizzato, soprattutto quando riusciva ad accendere nelle sue interlocutrici qualche lampo di genio che, assieme alla giusta soluzione di un caso, donava un senso di quiete alle turbolenze della mente, attraverso un senso di accettazione della realtà con un pensiero tenace e resistente in grado, in maniera particolare, di acquisire più fiducia in sé stessi. Era il suo modo di fare del bene e di sentirsi utile agli altri, cosa che non aveva mai provato con una tale intensità in precedenti attività lavorative. Trasmetteva tutto ciò che poteva dei saperi che erano ormai in suo possesso, si serviva delle massime buddiste, di riferimenti storici, letterari, linguistici e filosofici acquisiti nei suoi studi e soprattutto di perle di sapienza raccolte durante la frequentazione, presso l'Università di Verona, di un Master biennale in *Filosofia come Via di Trasformazione*, che mirava appunto alla creazione di una nuova figura professionale, il consulente filosofico e che, agli inizi di questo millennio, oltre a ridare slancio alla filosofia, possa essere in grado di trattare tutte le questioni relative alle relazioni interpersonali imparando a pensare meglio con l'aiuto offerto anche soprattutto dai filosofi e pensatori moderni e contemporanei o scomodando giusto Platone e qualche altro, tra i grandi filosofi del passato, interrogandoli per attingervi qualche perla di sapienza.

Aveva scoperto dunque si erano nella poesia in lingua inglese e nella filosofia nuove passioni che lentamente erano maturate e che fornivano i loro primi frutti.

E poi ancora ciò che Omar aveva riscoperto era un rinnovato interesse e una più attenta contemplazione della Natura. Passava ore

al mattino presto ad osservare il ritorno in primavera delle rondini e di alcuni passerini che frequentavano il suo balcone e che col loro cinguettio costruivano dei veri e propri dialoghi divertenti da tradurre con parole umane. Gli sembrava a volte di prendere a suo modello la figura di San Francesco e costui in effetti ricordavano alcuni suoi versi, in cui lui chiamava creature le parti del giorno e gli astri del cielo.

Ma poi, pensava Omar, e se tutto questo teatrino di mascherine da sala operatoria e di distanze di almeno un metro, proprio a lui che amava il contatto con le persone e ogni genere di contaminazione sociale, come forma di arricchimento culturale, sì, se tutto ciò fosse solo uno scherzo?..Bel simpaticone quello che lo avrebbe organizzato!

Così la negatività di quel virus (chissà perché dal nome di un noto e controverso paparazzo delle nostre cronache rosa e nere) restava fuori dalla porta e veniva esorcizzata in nobili occupazioni dell'intelletto e dello spirito.

Mario Gelormini